SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA
Azienda Ospedaliero - Universitaria di Bologna
IRCCS Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico
POLICLINICO DI SANT'ORSOLA
Sezione:AOSP BO

il Resto del Carlino
Bologna
Dir. Resp.:Agnese Pini
Tiratura: 11.860 Diffusione: 16.108 Lettori: 121.968

Rassegna del: 25/11/26
Edizione del:25/11/26
Estratto da pag.:45
Foglio:1/2

Al Maggiore il percorso di cura per chi ha subìto abusi sessuali «Oltre 60 accessi solo quest'anno»

La dottoressa Frascà è la ginecologa responsabile dell'assistenza in acuto, il servizio che accoglie le pazienti subito dopo l'aggressione: «Gli episodi sono in aumento e noi ne vediamo solo una parte». Alle terapie si affiancano accertamenti medico-legali e supporto psicologico

di Riccardo Benedet

Può dire no alle fotografie delle lesioni, accettare le cure senza lasciare i vestiti per gli accertamenti, avere bisogno di una pausa prima di raccontare ciò che le è accaduto. E chi la assiste deve ascoltarla conciliando la delicatezza delle visite con l'urgenza degli interventi. Al Maggiore, la presa in carico di una donna che ha subìto un abuso sessuale comincia dal rispetto della sua volontà e dei suoi tempi. «Bisogna lasciare che si esprima con le sue parole», spiega la dottoressa Clarissa Frascà, ginecologa responsabile del percorso di assistenza in acuto dell'Advs, l'Ambiente dedicato alle vittime di violenza sessuale. L'ambulatorio, situato nell'Ostetricia e Ginecologia dell'ospedale, accoglie da circa vent'anni pazienti a partire dai 14 anni. Nel 2026 i casi sono stati 61. «Nel lungo periodo gli accessi aumentano. Ma noi vediamo solo la punta dell'iceberg del fenomeno».

Dottoressa, come accogliete una donna vittima di violenza sessuale?

«Nel nostro ambulatorio il codice rosa permette al medico di riconoscere subito la situazione. Accogliamo la paziente in un luogo riservato perché sia libera di parlare. La seguono un ginecologo e un'ostetrica. Se riferisce molte percosse, possiamo coinvolgere subito il medico legale per valutare insieme le lesioni e documentarle anche ai fini di un'eventuale denuncia. Questo le risparmia lo stress di ripetere più volte ciò che è avvenuto. I ricordi possono essere confusi, emergere poco alla volta e l'intera procedura può durare diverse ore».

Come proseguono le cure e gli accertamenti?

«Facciamo la visita e gli esami di laboratorio. In base alle necessità offriamo la profilassi per le infezioni sessualmente trasmissibili e l'Hiv e la pillola contraccettiva d'emergenza. Possiamo coinvolgere l'infettivologo o lo psichiatra. All'assistenza sanitaria si affianca la raccolta di elementi medico-legali, con tamponi, esami forensi, indumenti e fotografie delle lesioni. Ogni passaggio richiede il consenso della paziente, libera di accettare soltanto una parte della procedura».

Perché è importante intervenire tempestivamente?

«Il tempo è fondamentale, per questo si parla di assistenza in acuto. Le lesioni possono scomparire e non essere più documentabili con la visita. Anche i tamponi e la raccolta degli indumenti vanno effettuati al più presto. Le terapie, inoltre, devono essere somministrate entro tempi precisi».

Si può essere assistite senza avere deciso di denunciare?

«Sì, rivolgersi a noi non comporta automaticamente una denuncia. Fanno eccezione i casi procedibili d'ufficio, come quelli sui minori o di violenza di gruppo, nei quali il sanitario deve avvisare l'autorità giudiziaria. Negli altri, denunciare è una scelta della vittima».

Dopo le dimissioni, quali aiuti restano?

«A tutte le pazienti offriamo supporto psicologico. Con il loro consenso contattiamo le psicologhe, che le chiameranno per un appuntamento. Poi consegniamo la documentazione e l'invito ai controlli alle Malattie infettive del Sant'Orsola, anche per proseguire l'eventuale terapia antiretrovirale. Fissiamo un controllo da noi dopo circa due settimane, per consegnare gli esami, capire come stanno e se hanno bisogno di altre consulenze. Non tutte tornano».

Quando a commettere l'abuso è il partner, che cosa cambia? E se tornare a casa significa esporsi a un pericolo?

«Il legame affettivo rende tutto più difficile. La donna può provare un senso di colpa, perché a farle del male è una persona a cui è legata. Riconoscere l'abuso e prenderne le distanze non è scontato, diventa complesso cercare aiuto. Noi verifichiamo che la donna possa rientrare nella propria abitazione in sicurezza. Se necessario contattiamo i servizi sociali e, nelle emergenze, attiviamo il Pris, il servizio di pronto intervento sociale. Gli operatori valutano la situazione e possono trovare una collocazione protetta».

I 61 casi di quest'anno superano quelli degli anni scorsi?

«Nel 2023 erano 46, nel 2024 erano 64, nel 2025 sono stati 48. Quest'anno siamo già a 61, prima della fine di novembre. Ci sono oscillazioni, ma nei vent'anni di attività l'andamento complessivo è in crescita».



Peso:60%

ref-id-1128
470-001-001
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Riconoscere la violenza subita porta più donne a chiedere aiuto?

«Probabilmente sì. Nel 2024, confrontandoci ai convegni, è emerso che non erano aumentati soltanto i nostri accessi, erano cresciute anche le richieste al 1522 e ai centri antiviolenza. Si è parlato di "effetto Cecchettin". Probabilmente è maturata una maggiore consapevolezza del fatto che ciò che si è subìto può essere denunciato».

Quali percorsi esistono per le altre forme di violenza di genere?

«Il nostro ambulatorio è mirato alla presa in carico delle vittime di violenza sessuale dai 14 anni. Nei pronto soccorso generali dell'Ausl e del Sant'Orsola ci sono procedure dedicate a seconda delle casistiche. Il fenomeno della violenza di genere è molto ampio, non si può concentrare tutta l'assistenza in un unico luogo. Sul territorio c'è poi una rete con servizi sociali, psicologi e centri antiviolenza».

Su che cosa bisogna lavorare per aumentare la consapevolezza?

«Ci sono ancora tante donne che non arrivano da noi, soprattutto quando gli abusi avvengono nella famiglia o nella cerchia delle relazioni più strette. Per questo facciamo formazione e presentiamo i diversi punti della rete a cui rivolgersi. È importante aiutare le donne a riconoscere la violenza e far sapere che si può chiedere aiuto».

'L'EFFETTO CECCHETTIN'

«Dopo il femminicidio sono aumentate le richieste d'aiuto. È maturata la consapevolezza che della violenza si possa parlare e chiedere giustizia»



↑ Clarissa Frascà, responsabile del percorso per le vittime di abusi sessuali



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring